

L'udienza in Vaticano/2. I Cavalieri del Lavoro

D'Amato: «Noi paladini della buona impresa»

di **Nicoletta Picchio**

«**A**bbiamo voluto questo incontro con il Papa per testimoniare che si può essere buoni imprenditori nonostante i pregiudizi e le semplificazioni che talvolta identificano l'impresa con l'arricchimento illecito, lo sfruttamento e la speculazione». **Antonio D'Amato**, presidente della Federazione dei Cavalieri del lavoro, davanti a Papa Francesco, ha tratteggiato i valori di quella «buona impresa» che punta al «bene comune» evocato da Jorge Mario Bergoglio, e che resta lontana dalla corruzione e dal malaffare, come sollecitato dal Papa. Messaggi in cui si sono trovati in sintonia il Santo Padre e i Cavalieri del lavoro, ricevuti in un'udienza privata concessa dal Papa nella Sala Clementina del palazzo Apostolico Vaticano.

«Siamo tra i più tenaci avversari della corruzione e della criminalità economica che devastano le regole del mercato, diffondono la concorrenza sleale a danno degli onesti e generano sfiducia e pessimismo fra i cittadini», ha detto D'Amato, rappresentando il pensiero degli oltre

200 Cavalieri del lavoro presenti. «Saper distinguere fra la buona e la cattiva impresa è essenziale così come saper distinguere tra bene e male, il giusto e l'ingiusto». Se il Papa ha sottolineato che il bene comune non può essere raggiunto attraverso un «mero incremento dei guadagni o della produzione», D'Amato ha ben scandito che «il profitto rappresenta non solo la misura del successo economico delle nostre imprese, ma anche lo strumento per poter promuovere progresso, innovazione e cultura». E ancora che l'impegno dei Cavalieri del lavoro è di contribuire alla prosperità del paese, diffondere nel mondo l'orgoglio del lavoro italiano, creare occupazione.

Quell'occupazione che sta a cuore al Santo Padre, che ha definito «piaga sociale» la mancanza di lavoro per i giovani. Le buone imprese «riducono le disuguaglianze e lottano contro la povertà». Il lavoro, ha detto D'Amato, è il presupposto indispensabile per la dignità e la libertà della persona umana. «Per questo crediamo che tra i

principi del Cristianesimo e quelli dell'economia libera non ci siano contrapposizioni ma sostanziali consonanze». C'è contrarietà nei confronti della speculazione finanziaria che «non produce nulla e crea bolle che quando scoppiano generano crisi e accentuano il divario tra ricchi e poveri». Per D'Amato sviluppo economico ed equità sociale sono «indissolubilmente legati». E i Cavalieri del lavoro si sentono portatori di un modo di essere dell'impresa responsabile, attenta alle ragioni dell'equità, della solidarietà sociale e della sostenibilità ambientale. Infine D'Amato ha espresso una profonda condivisione del messaggio centrale dell'Enciclica «Laudato si», perché viene riconosciuto all'impresa un ruolo fondamentale non solo economico e occupazionale ma come modello di crescita sostenibile sul piano sociale e ambientale. Ed ha ringraziato il Papa per l'Enciclica dedicata alla «Cura della casa comune», «il primo e più profondo significato dell'economia», e per gli inviti rivolti agli imprenditori perché non smarriscono il loro «ruolo profondo nel creare un mondo non solo più ricco di beni materiali ma anche più libero e giusto».



L'incontro. Un momento dell'udienza in Vaticano

